

DINO RUBINO

ROAMING HEART

DINO RUBINO FIRMA IL SUO TERZO ALBUM PER LA TUK MUSIC, CO-PRODOTTO PER L'OCCASIONE CON L'ETICHETTA FRANCESE BONSAI MUSIC, IN COMPLETA SOLITUDINE, CONFRONTANDOSI CON LA PRATICA DEL PIANO SOLO. UN LAVORO INTROSPETTIVO, DAI TONI SUSSURRATI. ABBIAMO CHIESTO AL MUSICISTA SICILIANO DI PARLARCENE

DI ANTONINO DI VITA

© PAOLO GALLETTA

«Sono arrivato in studio con un quaderno pieno di appunti e due ore prima di terminare la seduta di registrazione ricevo una chiamata da Paolo Fresu che mi suggerisce di impiegare il tempo rimasto improvvisando delle melodie sul momento. Morale della favola, la maggior parte del disco è stato improvvisato in quelle ultime ore»

Il piano solo è un momento di introspezione: che cosa rappresenta per te?

Ricordo che da bambino, la sera, prima di addormentarmi, facevo il resoconto dell'intera giornata: mia madre lo chiamava "esame di coscienza". È un momento in cui ci si guarda dentro, cercando di sentire e riconoscere la propria voce interiore. Suonare in piano solo per me è come chiudere gli occhi e iniziare ad ascoltare quella voce; alcune volte mi arriva forte e chiara, altre invece si combina con rumori diversi e il suo suono diventa confuso e irriconoscibile. Ho cominciato a suonare in piano solo quando ho iniziato a sentire quella "voce interiore": scegliere di fare un disco, e di conseguenza dei concerti, in completa solitudine rappresenta la consapevolezza di aver scoperto una parte di me che fino a poco tempo prima non conoscevo.

In "Roaming Heart" compaiono i nomi di John Lennon, Luca Flores, Edith Piaf, Fabrizio De Andrè, Charlie Chaplin e Benny Goodman. Che cosa li accomuna?

Penso che l'aspetto che accomuni tutti questi artisti sia la voglia di esprimere e condividere qualcosa di importante. Se penso alle melodie di Lennon, ai testi di Chaplin e De Andrè o alle note di Luca Flores riesco a individuare un filo comune: tutti anelavano alla verità di se stessi. Forse sarà un ideale irraggiungibile e utopico ma è fondamentale per un artista saper sognare e credere in qualcosa di profondamente bello, anche nei momenti più difficili.

La maggior parte della musica contenuta nel disco nasce da un'improvvisazione in studio. Ci racconti com'è andata?

Sono molto fatalista nelle cose e cerco sempre di assecondarne il corso senza forzare la mano. Sono arrivato in studio con un quaderno pieno di appunti e due ore prima di terminare la seduta di registrazione ricevo una chiamata da Paolo Fresu che mi suggerisce di impiegare il tempo rimasto improvvisando delle melodie sul momento. Morale della favola, la maggior parte del disco è stato improvvisato in quelle ultime ore.

Questo è il tuo terzo album con l'etichetta di Paolo Fresu.

Ho conosciuto Paolo nel 1996, durante i seminari estivi di Siena Jazz. Nel 2011 mi ha contattato per entrare a far parte della sua neonata etichetta e ho iniziato così a frequentarlo, constatando di persona quanta passione e serietà mette in tutto ciò che fa, che si tratti di musica o altro. Grazie a lui ho conosciuto Pierre (Darmon, *NdR*), patron della Bonsai Music, con cui ho avuto la possibilità di essere prodotto anche in Francia. Ringrazio Paolo per tutte le opportunità che mi ha dato e che continua a darmi. Sono fiero di questa collaborazione.

Da più di un anno ormai la Francia è diventata la tua seconda patria.

Sono arrivato in Francia per caso, contattato dall'Istituto di Cultura Italiano per una residenza mensile all'interno della rassegna Les Promesses de l'Art. Dopo la decisione di fermarmi qualche mese, ho iniziato a collaborare con musicisti come Riccardo Del Fra e Aldo Romano. Il passo successivo è stato la registrazione di "Roaming Heart", seguita da una serie di concerti. Di questo paese, e soprattutto di Parigi, mi attrae l'energia che si respira nell'aria, quell'energia che hanno lasciato personaggi come Chopin, Edith Piaf, Maria Callas, Django Reinhardt, Bellini e Michel Petrucciani. Ma se devo essere sincero sono una serie di sensazioni che mi spingono a voler restare in questo luogo e visto che, come ho detto prima, non mi piace forzare le cose, fin quando avrò queste sensazioni le asseconderò con dedizione ■



DINO RUBINO

ROAMING HEART

TUK MUSIC, 2015

Dino Rubino (pf)

"Roaming Heart" è un disco che parla direttamente al cuore. Un'affermazione che può risultare banale, dettata da un facile aggancio con il titolo, ma è indubbio che il nuovo lavoro firmato dal musicista siciliano vada a toccare le corde più profonde di chi ascolta, regalando una performance di alto profilo nella quale a predominare sono comunque le emozioni e la musica. Dino Rubino lo ha registrato lo scorso dicembre nella quiete della campagna attorno a Parigi, città che lo ha accolto più di un anno fa. L'incisione fa emergere il lato più intimista di Rubino, là dove il piano solo porta a enfatizzare questa predisposizione introspettiva. I brani, perlopiù nati da un'improvvisazione, sono intrisi di quella poetica rivelatasi già con i precedenti album: sussurrata, elegante e delicata anche quando assume toni più inquieti (*Umori*). In scaletta appaiono splendide riletture, come la malinconica *Smile* di Chaplin e *La canzone di Marinella* di De Andrè, dediche (*Lennon* e la struggente *Flores*) e gioielli originali quali *Un jour*. Non c'è accenno di virtuosismo, se non nell'economia degli accordi, nella scelta ponderata delle note e nel modo di interpretarle, di dargli un colore emotivo che, come in un racconto, ha il potere di evocare immagini. (ADV)

Grigio / Smile / Lennon / Lontano / Roaming Heart / Medley: Indio Bruno - La canzone di Marinella / Un jour / Stagioni / Umori / Flores / Memorie / Ghost Track: Stompin' At The Savoy